

Costruzioni, ricette anticrisi

I piccoli non ce la fanno
e dovranno fondersi

Iezzi a pagina 13

Costruzioni: non è una crisi per piccoli I grandi tengono, gli altri devono fondersi

Il Cresme ha analizzato i bilanci delle società dei vari comparti che compongono il settore e il quadro che emerge è che l'unica soluzione è andare all'estero ma questo richiede dimensioni maggiori. Per molti non ci sarà scelta

LUCA IEZZI

Roma

Trala protesta disperata e il "sì salvi chi può". Il settore delle costruzioni vive il momento più difficile degli ultimi 60 anni, una crisi senza precedenti che parte dai produttori di materiali e si estende ai distributori, passa dalle società d'ingegneria fino a raggiungere l'immobiliare. Il Cresme ha messo in fila i bilanci 2009 di oltre 1000 società per verificare un calo complessivo del 15% del fatturato. «Per la prima volta dall'inizio degli anni 2000, un valore negativo segna tutte le diverse tipologie di attori della filiera — spiega lo studio — Vanno molto peggio le industrie produttrici di materiali, componenti, sistemi, che con il -25,2%, perdono in un anno un quarto del già negativo 2008; tengono meglio le società di ingegneria (-4,8%) e, soprattutto, le imprese di costruzioni (-2,4%). Mentre i distributori di materiali perdono tra il 9,4% e il 14,1%». Tra i materiali nel cemento la recessione è più forte. Secondo l'associazione di settore Aitec il mercato nazionale si è contratto del 25% in tre anni e di un altro 20% solo nella prima metà del 2010.

I numeri aggregati raccontano solo una parte delle conseguenze che il blocco del settore ha sull'intero sistema economico: su cemento e mattone si è costruita gran parte dell'aristocrazia imprenditoriale italiana: i Pesenti, i Caltagirone, i Ligresti sono a capo di gruppi quotati in Bor-

sa e dagli interessi differenziati nell'editoria e nella finanza. Poiché è un ozoccolo duro di famiglie costruttrici (Astaldi, Pizzarotti, Salini, Todini, Toti) che si contende il mercato mondiale con Impregilo, Saipem, Condotte. Tutte hanno pesanti ricadute occupazionali nel nostro paese. Non

meno esposto è il mondo delle cooperative con Cmc, Coopsette, Cmb.

Un mondo abituato più a sentirsi in competizione che a lavorare insieme, ma su cui si è costruita gran parte della ricchezza nazionale. La serietà della congiuntura ha portato a far cadere vecchie resistenze come la diffidenza

verso i sindacati diventati un deciso alleato nel chiedere l'attenzione delle istituzioni. Gli Stati generali delle costruzioni il primo dicembre scenderanno in piazza per protestare contro le troppe premesse mancate da parte del governo: «Oltre 250.000 posti

di lavoro persi, oltre 300% in più di utilizzo ammortizzatori sociali, circa 70 miliardi in meno di valore complessivo delle produzioni — recita l'elenco drammatico dei manifestanti — Se a questo si aggiunge l'inaccettabile danno causato dai ritardati pagamenti della Pa, con punte di ritardo anche di 24 mesi, emerge un quadro

di assoluta gravità». Per non parlare dei tagli ai progetti pubblici, i fondi dati dal Cipe con il contagocce, il patto di stabilità degli enti locali che taglia anche i lavori di piccola taglia e il grande fallimento del "piano Casa" presentato dal governo. «Nelle nostre previsioni per il 2011 quel provvedimento non farà vendere un solo chilo di cemento in più», spiega il direttore generale dell'Aitec, Francesco Curcio.

Proteste che rischiano di cadere nel vuoto anche per mancanza di interlo-

cutori istituzionali credibili, travolti dalla crisi politica. Per tutti si annuncia dunque una lunga traversata nel deserto in cui le uniche armi in grado di funzionare sono la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione. Un'indagine Ance su un campione di 40 imprese di costruzioni mostra che il fatturato estero è cresciuto del 13,8% nel 2009 mentre quello italiano è diminuito del 10,2%. Può non bastare se si è nell'occhio del ciclone: Cementir e Italcementi sono state duramente punite in Borsa nelle ultime due settimane dopo risultati al di sotto delle attese anche delle controllate estere. L'estero è già un obbligo per le imprese d'ingegneria che fanno l'80% del fatturato oltre frontiera e dove in termini di portafoglio ordini i lavori in Italia valgono 3 miliardi contro i 20 di quelli presi all'estero. La competizione è feroce: il fatturato del primo semestre dei grandi contractors quotati in Borsa mostra elementi di maggiore criticità rispetto al positivo primo semestre 2009. Con l'eccezione di Vianini, che cresce del 26%, le più positive sono di Saipem (+4,4) e Astaldi (+3,1%). Tutte le altre flettono a due cifre e Impregilo spicca per un -30%.

La dimensione diventa il primo requisito per sopravvivere tra i costruttori veri e propri: le 20 imprese che fatturano nel 2009 più di 250 milioni di euro passano da una crescita del 7,5% del 2008 ad una crescita zero nel 2009, secondo il Cresme. Ma l'analisi più dettagliata, che guarda all'interno dei 20 campioni nazionali mostra che 10 imprese registrano una flessione del fatturato e 10 dichiarano una crescita. Perdono fatturato Impregilo (-3,8%), Pizzarotti (-2,8%), Cmc (-3,8%), Condotte (-4,6%), Salini (-2,9%), Rizzani

